

# La rielezione di Reagan alla Casa Bianca

Mondale è riuscito a prevalere solo nello stato natale del Minnesota e nel District of Columbia, che non è uno stato ma il piccolo territorio della capitale. Tra i grandi elettori, cui spetta il compito formale di nominare il presidente il prossimo 17 dicembre, il distacco è clamoroso: 525 contro 13. Il più forte in assoluto inflitto da un presidente al suo antagonista da quando, nel 1936, Roosevelt lasciò solo 8 grandi elettori al candidato Alfred Landon, che comunque vive ancora, e della età di 97 anni. In tempi più recenti solo Johnson e Nixon ottennero consensi più larghi, con il 61% dei voti, rispettivamente contro Goldwater, uomo dell'estrema destra repubblicana, e McGovern, della sinistra democratica.

Questa valanga di voti non ha avuto però l'effetto trascendente che i repubblicani si aspettavano nelle elezioni della Camera (435 deputati), dei 33 senatori su 100 e dei 13 governatori su 50 che scadevano quest'anno. I democratici hanno anzi accorciato le distanze al Senato conquistando due nuovi seggi, per cui la maggioranza repubblicana si è ridotta da 55 contro 45 a 53 contro 47. Alla Camera il partito del presidente sperava di recuperare almeno 126 seggi perdute due anni fa ma ne hanno ottenute 11 (il computo però è ancora fittizio) 14 in più, sicché la mag-

gioranza democratica in questo ramo del parlamento resta saldamente confermata. I democratici hanno perduto un posto di governatore sul 13 in più.

Lo speaker della Camera, Tip O'Neill, che è demerito, giacca la discrepanza tra il voto per il presidente e quello per il parlamento come la scelta di una «rete di protezione» contro lo strapotere di Reagan che dovrà continuare a mediare con una assemblea legislativa ostile. Ma l'uso dello «split» vote, cioè del voto scisso, che in America è assai frequente, sta anche a significare che il candidato democratico alla presidenza non ha avuto la stessa capacità di attrazione di molti candidati democratici al parlamento nazionale e a quelli locali.

La sola elezione a carattere nazionale, dalla quale si può desumere l'orientamento generale degli americani, era quella presidenziale. Il risultato ha un segno univoco. Le elezioni sono state un referendum su Ronald Reagan, visto come promotore e simbolo di una politica e come incarnazione di una leadership.

Le motivazioni fornite dagli elettori agli specialisti che li interrogavano all'uscita dei seggi sono molto chiare. Il miglioramento della situazione economica, dopo la peggiore crisi dagli anni della depressione, e la politi-

ca economica delineata da Reagan sono stati i fattori chiave di questo voto. Inoltre, in Reagan la maggioranza degli americani ha visto un leader forte, un presidente che ha dissipato il malessere e la frustrazione degli anni cupi, ha restituito agli americani l'orgoglio nazionale, il patriottismo, la certezza della potenza di questo impero, ha instillato nei suoi concittadini una carica di ottimismo e di fiducia. Nel sottolineare le doti di un leader che era stato sottovalutato, un editoriale del «New York Times» cita due fattori: la personalità dell'uomo e la sua competenza. L'America mediana, realizzata grandemente da un capo all'altro l'immenso paese per pronunciare i novemila discorsi per la General Electric, la grande corporazione che lo aveva arruolato appunto perché egli traducesse in filosofia spicciola i valori della libera impresa, della concorrenza, dell'iniziativa individuale, faccende cioè nei termini più americani l'apologia del capitalismo.

Quattro anni fa Reagan ottenne il 51% dei voti contro il 41% di Carter e il 7% dell'indipendente Anderson, ed è stato il potere di attrazione che egli ha sprigionato da un arco politico che va dalla estrema destra al centro che gli ha consentito di portare la percentuale dei consensi a livelli primari.

Perfino le più originali iniziative dei de-

mostrati o non hanno colpito l'effetto desiderato o hanno provocato controreazioni. La campagna per registrare gli elettori passivi, soprattutto tra le minoranze e gli strati più poveri della popolazione, ha scatenato la concorrenza dei repubblicani e delle organizzazioni clericali con larghe basi di massa e migliaia di attivisti retribuiti o volontari. Alla fine è risultato che i repubblicani erano riusciti a far registrare molta più gente dei democratici. La campagna di Jesse Jackson per scuotere dal torpore politico le fasce più derelitte della popolazione di colore ha si concentrato su Mondale oltre il 90% del voto nero e una parte cospicua degli ispanici, ma ha fatto scivolare verso i repubblicani l'elettore bianco del sud. La stessa scelta di una donna per la vicepresidenza ha provocato qualche controspionaggio, anche per via delle polemiche suscitate dagli affari del marito di Geraldine Ferraro. Tra i maschi bianchi Reagan ha ottenuto il 70% dei suffragi, ma anche le donne (in una proporzione di 5 a 4) si sono schierate dalla parte del presidente.

La cosa che più ha danneggiato Mondale è stata la sua proposta di aumentare le tasse per colmare il deficit del bilancio. Lo hanno invece favorito sia la polemica contro la corsa al riarmo e il pericolo di guerra, sia la mancanza di un difetto di guardia (un po' televisivi) con Reagan. Ma gli elettori ragga-

niani, oltre alla reaganomics, è piaciuta la scelta di accrescere la potenza militare americana.

Mondale ha accettato la sconfitta con un discorso dignitoso e commovente, confermando le qualità politiche e umane messe in luce nella campagna elettorale. All'indomani di un rovescio che dovrebbe chiudere la sua carriera (a meno che anch'egli, come caputo a Nixon, non riesca a risorgere) nessuno particolare insistentemente dei suoi errori. Gli si tribuano, anzi, due onorifici. Il primo, indiretto, è la constatazione che Reagan era imbattevole e nessun altro candidato avrebbe potuto illudersi di sormontare l'onda politica conservatrice di cui il presidente è, insieme, il promotore, il beneficiario e il simbolo. Il secondo omaggio, diretto, è reso alla tenacia e alla generosità con cui si è battuto per l'America dei poveri e della gente bisognosa di assistenza, per l'America della solidarietà contro l'egoismo, della responsabilità sociale contro l'indifferenza. Molti sono anche gli elogi alla passione e alla ragionevolezza con cui ha parlato di una America non accettata dal sogno di potenza derivante da una forza militare in espansione.

L'omaggio al combattente battuto non assume peraltro le responsabilità di un partito che ha avuto il difetto di guardare un po' troppo alla tradizione, di confidare eccessi-

## Sfida degli industriali

mobile con un ulteriore residuo dello 0,11.

Proprio l'indicazione del numero dei punti di scala mobile è stata contestata dai rappresentanti degli imprenditori (due per la Confindustria, uno per la Confcommercio e l'altro per la Confagricoltura), ma sono andati in minoranza.

Registrato nel comunicato ufficiale dell'Istat, il dissenso si è trasformato in meno di un'ora in una formale «dichiarazione di guerra» della Confindustria. «Il secondo punto non è computabile, ha affermato l'associazione degli industriali privati, amplificando l'indicazione già data ai propri associati di novembre nella busta posta di novembre l'importo di un punto di contingenza». Toni così brutali sembrano non solo restringere gli spazi di manovra della giunta esecutiva della Confindustria, in programma per il giorno 15, ma anche vanificare tutte le disponibilità al dialogo professate dal presidente Lucchini.

influenza, ivi compresa la sospensione della fiscalizzazione degli oneri sociali alle imprese. La fiscalizzazione scade esattamente il 30 novembre e — se revocata — costerebbe agli industriali 8.150 miliardi. Intanto, l'esecutivo è chiamato a dare l'esempio, corrispondendo tutti i due punti scatti in più ai propri dipendenti e dando gli stessi indicatori alle imprese a partecipazione statale.

I sindacati, insomma, hanno già messo in campo una forte azione politica. Non solo: Costoro hanno sostenuto che le organizzazioni territoriali, di categoria e di consigli «devono immediatamente attivarsi per avanzare in ogni fabbrica la richiesta dell'immediato pagamento dei due punti. Se necessario, si ricorrendo anche all'azione legale». Da parte sua, Moresco, della FIM-CISL, ha sostenuto che si rende «legittimo» pure il «recupero per via contrattuale».

Ma è l'operazione politica che sta dietro la prova di forza imposta dalla Confindustria che più preoccupa. «Ha una gravità a una strumentalità evidente», ha sostenuto Garavini. «È un ricatto che può impedire che si apra un negoziato tra le parti sulla struttura del salario e che incoraggi il governo, che non ne ha proprio bisogno, a un altro intervento sul costo del lavoro che metta d'accordo le parti litiganti castigando i lavoratori, come è avvenuto col decreto del 14 febbraio». Garavini ha sottolineato che «questo e non altro è il problema», dimostrando con semplici calcoli. Dieci dodici punti di scala mobile scattati nel 1984, ai quattro già tagliati per mano del governo (col decreto di san Valentini) se ne aggiungerebbe un altro eliminato per mano della Confindustria. Un taglio dopo l'altro: se fossero tutti confermati significherebbero 440 mila lire in meno nel 1985 nelle buste paga. Ha commentato Garavini: «Sarebbe davvero un bel premio per i lavoratori ita-



SANTIAGO — Il gen. Pinochet con alcuni militari del suo gabinetto

lavori che hanno aumentato a livelli di primato mondiale la produttività del lavoro e ridotto sostanzialmente, in termini reali, il costo del lavoro per unità di prodotto.

La UIL, con Veronese, ha invitato la Confindustria a «meditare sull'opportunità di un atto unilaterale che darebbe l'ultima micromonta alla difficile ricostruzione del tavolo negoziale tra le parti sociali». E Liverani ha aggiunto che «la sola via possibile resta quella della ripresca immediata della trattativa togliendo di mezzo pregiudizi e vincoli aprioristici». Lunedì prossimo si riunisce il segretario CGIL, CISL e UIL per discutere, finalmente assieme, proprio delle condizioni per la trattativa tra le parti sociali sulla riforma del salario e della contrattazione. È evidente che la prima condizione, a questo punto, è che non ci siano fatti compiuti. Quindi, né lo scippo dei decimali (che secondo la stessa Confindustria toglierebbe da solo ai lavoratori circa 200 mila lire annue) né l'arroganza del blocco della contrattazione.

E un discorso che i sindacati ieri hanno cominciato a rivolgere a tutto il mondo imprenditoriale. Il fatto che la Confindustria finora si sia trascinata sulla Confindustria, è indice dell'esistenza di riserve e preoccupazioni. Si è chiesta anche la Confapi (piccole imprese) riservandosi di rendere operativo il rifiuto di pagare i decimali la prossima settimana. La Confcommercio desidera che il Consiglio generale del 14 febbraio. Le associazioni pubbliche Asap e Intersind si pronunceranno nei prossimi giorni. C'è, però, già la Lega delle cooperative ad aprire una breccia, con l'annuncio che pagherà i decimali. Dalle altre risposte dipenderà la ragione del confronto sarà più forte dell'avventura dello scontro.

1937 - 1941

dremo come ne usciranno. Non ci sarebbe stata ragione per il ritorno su questa vicenda dopo nostra replica di ieri, se alcuni giornali non avessero ritenuto di prenderla, e anche ampliarla, e se lo stesso Cavedon non avesse insistito nella sua provocazione tornando a scrivere «I trascorsi fascisti dell'attuale segretario del PCI. Bisogna dunque ristabilire la verità dei fatti, dire cioè quanto l'altro ieri avevamo pensato non fosse necessario data l'enormità e lo squallore dell'informazione».

Al signor Cavedon, che insiste nell'evocare sicure informazioni, riteremo che proprio nel periodo del supposto «impegno fascista» (1937-1941), Alessandro Natta era al vertice dell'antifascista organizzazione antifascista alla Scuola Normale di Pisa, tra gli studenti e in legame con docenti che furono maestri di alta cultura e di libertà. Fu quello un vero crogiuolo — tra i pochi all'interno del Partito di formazione di una nuova generazione di intellettuali antifascisti proprio negli anni tra l'escalatione coloniale e l'inizio della seconda guerra mondiale. Di quell'epoca il solo singolare è esattamente lo stesso Natta detto conto in un saggio del febbraio 1955 su «Incontri oggi». Non era obbligatorio che Cavedon lo avesse letto. E questo vale per altre testimonianze di fonte comunista. Ma avrebbe potuto leggere «Amovimento della giovinezza» di Aldo Capitini o il recente studio di Paolo Nello («Il campanone») che ha l'avallo di Renzo De Felice, non certo incline al pregiudizio storico antifascista. In quest'ultimo volume avrebbe trovato frasi come questa: «Natta, per parte sua, costituito tra l'altro a Imperia dopo il 1939 un gruppo di studenti antifascisti legati idealmente al PCI, con cui il normalista era in contatto durante la sua permanenza in alcuni centri liguri, compresa Genova, riuscendo a sopravvivere fino alla caduta del fascismo».

La verità è che il compagno Natta era stato educato fin dall'infanzia all'antifascismo dalla propria famiglia: un antifascismo che diverrà vera e propria milizia quando, appena diciottenne, lasciò Imperia per l'università pisana dove, subito, sotto l'influenza del magistero intellettuale e

non cerchi diversivi che non hanno sbocco e rifletta invece sulla sua storia e su quella degli altri con serietà e rigore. em.ma.

Gli amici di sempre, Peppe De Santis, Dante Di Sarra, Pietro Ingrao, Nino Peppe, Guido Ruggiero, Leopoldo Savona, partecipando al grande dolore per la scomparsa di **DOMENICO PURIFICATO** rivomino nella Sua arte, l'antica comunanza di sentimenti. Roma, 8 novembre 1984

La lezione PCI «Pio La Torre» di Rosta partecipa al grave lutto delle famiglie Roca-Maffiodo per la dolorosa scomparsa del compagno **MICHELE** Rosta, 8 novembre 1984

Nell'anniversario della scomparsa della compagna **RAVAZZA ELENA** ved. FERRO

I familiari nel ricordarla con affetto sottoscrivono 15.000 lire per l'Unità Genova, 8 novembre 1984

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno **LECCA ANTONIO** vulgo GIUAN

la moglie e i figli nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 30.000 lire per l'Unità Genova, 8 novembre 1984

Nella ricorrenza della scomparsa del caro nipote **GIULIO**

la nonna Daniela lo ricorda con affetto a compianto ed amici di La Spezia. Nell'occasione sottoscrive per l'Unità La Spezia, 8 novembre 1984

8 novembre 1977 - 8 novembre 1984 Ricordando il compagno **STAGLIONE ROSSI** licenziato per appressaggio OSR Fiat, il compagno Pietro Gros sottoscrive 50.000 lire per l'Unità Torino, 8 novembre 1984

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno **ERCOLE VALDORA**

la moglie, il figlio, la nuora e i nipoti nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 30.000 lire per l'Unità Savona, 8 novembre 1984

Direttore **EMANUELE MACALUSO**  
Condirettore **ROMANO LEDDA**  
Vicedirettore **PIERO BORGHINI**  
Direttore responsabile **Giuseppe F. Menella**  
iscritto al numero 243 del Registro Stampe del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale mensile n. 4980382, via dei Taurini, n. 13 - Telex: 320306 - Roma - 4980381 - 4980382 - 4980383 - 4981281 - 4981282  
Tipografia T.E.M.  
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

## 150 arresti in Cile

stesso. La crisi economica — inflazione a ritmi dell'8-9 per cento mensile dopo anni di forzoso controllo, disoccupazione in aumento con oltre un milione di persone senza lavoro — ha impresso una svolta alle proteste popolari. In molte rivolte nei campamenti, nelle poblaciones che circondano la capitale e le altre città. Accanto ai miserrabili in lotta, spesso in guarnigione, ci sono stati sempre più numerosi sacerdoti e parroci. Un impegno che ha coinvolto anche la gerarchia più moderata, la cui posizione sui diritti umani è però sempre stata limpida.

Così quando il 5 settembre i carabinieri hanno ucciso il gesuita francese Jarlan, l'arcivescovo Fresno ha autorizzato i funerali di massa — 200 mila persone almeno — nella cattedrale di Santiago. Il giorno della cattedrale di Punta Arenas era un tenente della polizia di Pinochet. E a Roma si sono incontrati con tutti gli esuli, anche, dunque, con i comunisti. Tra i giovani, nelle università, nelle riviste riaperte sia pur tra mille difficoltà e censure, ha preso corpo rapidamente un'attività politica e culturale frenetica, finché le elezioni dell'Ateneo di Santiago sono

l'Argentina, ha fruttato qualcosa al regime. Pretendo per Roma, altri vescovi hanno portato al papa la prova — una carta di identità — che l'attentatore dilaniato dalla sua stessa bomba nella cattedrale di Punta Arenas era un tenente della polizia di Pinochet. E a Roma si sono incontrati con tutti gli esuli, anche, dunque, con i comunisti. Tra i giovani, nelle università, nelle riviste riaperte sia pur tra mille difficoltà e censure, ha preso corpo rapidamente un'attività politica e culturale frenetica, finché le elezioni dell'Ateneo di Santiago sono

## Ora inventano collusioni

non c'era anche se lo sostenne dall'esterno. Ma è la logica del discorso che non regge perché il Salvo poi ammette di avere finanziato tutta l'operazione di costruzione per liquidare proprio il governo Milazzo. (Questo lo riferiscono altri giornali non il Corriere). Perché mai Salvo inventi tanti soldi per liquidare un governo che era così condiscendente? Mistero.

Ma c'è di più nella «logica difensiva di Salvo. Costui afferma che da allora il PCI ha impiegnabilmente perseguito. È diventato, come Legio, Sindona, Ciancimino e altri: un «perseguitato politico». Poi nel 1962 (secondo le cronache dei giornali) il Salvo avrebbe distribuito altri soldi «a tutti», continuando però ad essere perseguito dal PCI. Insomma il Salvo da un canto deve recitare la parte della vittima del PCI, dall'altro, dovendo coprire la DC, chiama in causa tutti, anche i suoi «persecutori». Quando si vuole essere troppo furbi e si vogliono fare

tropi giochi si cade inevitabilmente in questi pasticci. Ma il problema non è del Salvo ma di quel settore della DC che ritengono che la migliore difesa contro l'attacco consiste nelle ritorsioni gravi ma penose che abbiano lo status di «Popolo». Il quale ieri ha serito che sono in arrivo «documenti» nuovi di zecca per dimostrare la «collusione PCI-mafia».

Noi — che ingenui non siamo — avevamo previsto in un articolo apparso su queste colonne che spezzoni dei servizi segreti della P2 e della mafia avrebbero fatto l'impossibile per «documentare» le collusioni del PCI. Non prevedevamo che il vice direttore del «Popolo» svelasse così rapidamente certi progetti. Ma proprio in Sicilia si dice «cielo pulito non teme i tuoni». Tutto cadrà miseramente. Mi dispiace dovere rinfrescare la memoria a chi ha fatto scrivere che si può dimostrare che Macaluso ha avuto rapporti con baroni in odore di mafia». Avanti, lo si dimostrerà il mio

primo incontro con la mafia data dal settembre del 1944 (quaranta anni fa) a Villaiba quando spararono a La Casca. Come si legge nelle carte del processo contro i capi della mafia Vizzini, Farina e altri la mia testimonianza fu determinante per la condanna che quasi tutti i testimoni ritraitarono.

Nel 1949 ebbi con la mafia un nuovo incontro a Corleone e Bisacquistano durante le occupazioni delle terre e fui anche processato e condannato insieme a La Torre grazie ad una provocazione organizzata a freddo in questura. Dall'altra parte c'era Ligio che era un deputato dc all'Assemblea regionale, favorevole ai Canzonieri, definiti «perseguitati dai comunisti». Potrei continuare ma credo che non ci sia comune siciliano dove si sono occupate le terre e le miniere che non abbia visto i dirigenti del PCI con i contadini e i minatori contro la mafia i baroni mafiosi. Non c'è bat-

**24000000000**

**SCEGLI IL PRIMATO TECNOLOGICO**

**DALLA VECCHIA CARRETTA AL NUOVO TRANSIT**

**NUOVO FORD TRANSIT. L'UNICO MOTORE DIESEL 2.5 INIEZIONE DIRETTA. L'UNICO GARANTITO 5 ANNI. E' UN' OFFERTA DEI CONCESSIONARI FORD VALIDA FINO AL 15 NOVEMBRE**

\*Contratti stipulati entro il 31/12/1984

**TUTTO L'USATO SUPERVALUTATO A CHI COMPRA UN FORD TRANSIT**

Minimo 2.000.000 per auto o furgoni di qualsiasi anno, marca e modello, purché circolanti, che acquistano un nuovo Ford Transit benzina o Diesel. E se l'autoveicolo non è da buttar via i Concessionari Ford sono pronti a supervalutarlo.

**NUOVO TRANSIT DIESEL 2.5 INIEZIONE DIRETTA**

Un primato tecnologico per assicurare straordinarie prestazioni e minimi consumi.

- Oltre 120 km/h
- Oltre 13,5 km/h a 90 km/h con un Transit 9 posti
- 54% in più nella durata media del motore.
- 5 anni di garanzia sul motore. Per 5 anni tutti i ricambi sono gratuiti.